

Primo Montale (1896-1926)

Nasce a Genova il 12 Ottobre 1896

Famiglia borghese piuttosto agiata

Trascorre le estati a Monterosso, nelle cinque terre, paesaggio marino ligure ha un'importanza decisiva in Ossi di Seppia.

1915 si diploma ragioniere

Interesse per i poeti simbolisti francesi e per l'avanguardia con Govoni e Palazzeschi

Dal 1917 partecipa alla guerra.

Pubblica le sue prime poesia con il titolo "Accordi" sul "Primo tempo" rivista del critico Sergio Solmi.

1920 conosce Anna degli Uberti, costante ispiratrice della sua poesia (Annetta/Arletta)

1924 si innamora di Paola Nicoli, sposata

1925 pubblica "Ossi di Seppia"

1925 Montale firma il manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce.

Antifascisti (posizione vs il fascismo dovuta all'ideologia aristocratica e la fiducia umanistica nei valori dell'intelligenza, della cultura e della poesia.

Secondo Montale (1927-1948)

1927 si trasferisce a Firenze, città delle lettere e della cultura, valore da difendere dall'ignoranza e la rozzezza del fascismo.

Lavora presso una casa editrice e poi come direttore di un Gabinetto.

Interesse per la cultura inglese, conosce anche Contini.

Eliot e Contini determinarono l'interesse per Dante da parte di Montale e soprattutto a un metodo poetico ALLEGORICO.

Ad avvicinare Montale a Dante contribuisce anche Irma Brondeis, studentessa che si trovava a Firenze con la quale avrà una relazione irregolare.

A Irma Brondeis, Montale dedica il libro delle Occasioni, uscito nel 1939.

Nel 1945 escono le poesia di Finisterre, concepito da Montale come prolungamento delle Occasioni, ma che in realtà verrà inglobato nel suo 3° libro "La Bufera e altro"

Dopo la caduta del fascismo, attraverso un breve periodo di entusiasmo politico, si iscrive al Partito d'Azione, partecipa al Comitato di Liberazione Nazionale e fonda "Il Mondo"

(Quindicinale) \implies posizione di Liberale Progressista



Una delusione politica lo induce a ritirarsi dall'impegno politico.

Inizia a collaborare sempre di più con il "Corriere della Sera".

Terzo Montale (1948-1964)

Nel 1948 si trasferisce a Milano ed entrò nel mondo del giornalismo.

Si confronta con la modernità e la realtà industriale, anche attraverso numerosi viaggi.

Attraverso queste esperienze, cresce la delusione nei confronti del mondo moderno e della meccanizzazione, che a suo parere mettono a repentaglio la sopravvivenza della poesia stessa.

1956 esce "La Bufera e altro".

Dopo la sua pubblicazione rinuncia a scrivere in versi e inizia il silenzio poetico che dura 10 anni.

Amore per la giovane poetessa Maria Luisa Spaziani (Volpe), amore concreto e sensuale diverso da quello descritto nelle "occasioni", che invece è platonico.

1962 sposa Drusilla Tanzi (Mosca), muore l'anno dopo e il lutto per la moglie lo induce a ricominciare a scrivere in versi.

Quarto Montale (1964-1971)

Periodo di riconoscimenti in Italia e all'estero.

1967 riceve la laurea honoris causa a Cambridge e, in patria, la nomina di senatore a vita.

Dopo la morte della moglie \implies svolta in senso prosastico.
 \Downarrow

Poesie scritte per la morte della moglie e molte altre di argomento satirico-polemico-comico e diari stico.

Si nota ancora l'influenza di Dante (zone comiche dell'inferno).

Secondo Montale, nella società massificata non è più possibile scrivere una poesia alta praticata fino a quel momento.

1971: esce il 4° libro; Satura, raccolta di poesie scritte dal 1964, segna dunque una svolta.

Quinto Montale (1972-1981)

Ultimo Montale è più prosastico e diari stico

Montale dei due diari: Diario del '71 e del '72 (1973)

Quaderno di 4 anni (1977)

Successiva raccolti: Altri versi (1980)

1980 esce l'edizione critica di tutta l'opera in versi.

Riceve il Premio Nobel per la Letteratura nel 1975, in occasione tenne un discorso "E' ancora possibile la poesia?"; durante il quale denunciò la società moderna.

Muore a Milano il 12 settembre 1981

1991 escono le poesie di Diario Postumo.

Ossi di Seppia

Prima raccolta di Montale, uscita nel 1925, conteneva testi scritti tra il 1920 e 1925.

1928: seconda edizione con l'aggiunta di nuovi testi tra cui "Arsenio".

Il libro è diviso in 4 sezioni

- 1) Movimenti
- 2) Ossi di Seppia (componimenti brevi)
- 3) Mediterraneo (ampio poemetto)
- 4) Meriggi e ombre (testi più complessi e ardui)

In apertura del testo si colloca "In limine" (sulla soglia) e in chiusura "Riviere".

Influenze filosofiche \implies pessimismo di Shopenhauer

Legame con la poesia dannunziana dalla quale riprende stile e termini, ma che effettivamente supera, rifiutando l'abbandono sensuale, il vitalismo panico, l'interazione aulica e sublime.

Evidente è anche la lezione di Pascoli, sia per la scelta di trattare oggetti "poveri", sia per alcuni procedimenti stilistici.

Titolo \implies denso di significato

Ossi di Seppia: residui calcarei di quei molluschi che il mare deposita sulla riva. Alludono quindi ad una condizione vitale impoverita, prosciugata, ridotta all'aridità minerale, all'inconsistenza. Al tempo stesso gli "ossi", come definizione della poesia, sottolineando una condizione che, a causa dell'impoverimento, non può più attingere al sublime, ma deve ripiegare sulle realtà minime, sui detriti che la vita lascia dietro di sé. Tutto è privo dell'ornamentazione sontuosa propria della lirica tradizionale.

Tema centrale è infatti l'aridità.

Il paesaggio è quello ligure, ma sempre rappresentato in modo non reale ma metafisico. Paesaggio arido, brullo, disseccato dall'aria salmastra e da un sole implacabile, il quale rappresenta una forza crudele che prosciuga e inaridisce ogni forma di vita.



Condizione che imprigiona le creature umane senza via di scampo.

Ossi \implies muro impossibile da valicare, l'uomo non è in grado di passare al di là di esso per attingere ad una pienezza vitale.

La prigionia dell'uomo consiste anche nel ritorno del tempo, nel ripetersi monotono degli stessi gesti e avvenimenti.

L'effetto della prigionia è la "divisione" dell'anima, quest'ultima non ha più una consistenza unitaria, coerente, si frantuma e diventa "informe".



Crisi del soggetto, perdita dell'identità individuale

Questa frantumazione e questa inconsistenza del soggetto, fanno sì che quest'ultimo si senta in totale disarmonia con il mondo.

L'aridità esterna diviene anche inaridimento interiore, impossibilità di provare sentimenti vivi e intensi.

A questa condizione di indifferenza, di "Male di Vivere" che affligge ogni essere animato e non, Montale propone un atteggiamento di distacco, data la consapevolezza della condizione dell'intero cosmo. (tracce di Leopardi con il pessimismo cosmico)

Poetica

Montale non ha più fiducia nella parola poetica come formula magica capace di arrivare all'essenza profonda della realtà, tanto meno la poesia è in grado di proporre messaggi positivi, certezze di qualunque tipo, morale o metafisico; può solo offrire ormai definizioni in negativo di un modo di porsi di fronte alla realtà.

Ne consegue il rifiuto del lirismo, della musicalità del verso, non ricorre al linguaggio analogico.

Quella degli "Ossi" è una poetica degli oggetti: essi vengono citati nella poesia come equivalenti di concetti astratti o della condizione interiore del soggetto. La poetica degli oggetti di Montale tende ad un rapporto razionale col mondo, in quanto fonde poesia e pensiero. Gli oggetti ai quali egli fa riferimento sono sempre umili, dimessi e prosaici.

Ne "I Limoni", Montale dichiara di non amare la poesia aulica della tradizione italiana.

Stile

La poesia in Montale si riduce a "qualche storta sillaba e secca un ramo", ne deriva una ricerca di suoni aspri, di ritmi rotti e antimusicali. Il lessico accoglie termini comuni, "impoetici", a volte anche dialettici, ma egli utilizza anche toni aulici in quanto vuole far cozzare "l'aulico con il prosaico".

Negli Ossi fa ricorso al verso libero.

Montale apparentemente sembra operare scelte che non rompono in modo radicale con la tradizione, la quale in realtà è ripresa in modo straziato, corrosa e come svuotata dall'interno mediante l'uso di assonanze e consonanze al posto delle rime, rime ipermetre, ritmi abnormi e inusuali, con variazioni continue che spezzano la regolarità prevista dalle norme.

Secondo Montale "Le Occasioni"

La seconda raccolta poetica "le occasioni" esce nel 1939, il titolo sembra alle poesie riguardanti l'esperienza dell'autore, ma in realtà il legame con i fatti autobiografici è taciuto o implicito. La poetica degli oggetti che già era presente in "Ossi di Seppia" viene portata alle estreme conseguenze, Montale afferma che occorre "esprimere l'oggetto e tacere l'occasione spinte". Ora resta solo l'oggetto, carico di significato e di conseguenze oscure e difficili da decifrare nelle occasioni si verifica un netto innalzamento stilistico, che esclude le mescolanze linguistiche e lo stridare tra aulico e prosaico, il registro diviene elevato e monolingustico. La poesia si fa densa, concentrata, ardua e oscura. Montale si discosta dalla poesia "pura" degli ermetici, non si affida alla magia della parola e all'analogia. La difficoltà nasce dal fatto che il poeta tace i dati che potrebbero esplicitare e chiarire il significato concettuale degli oggetti che fa sfilare nel suo discorso.

Nelle "Occasioni" si verifica la creazione di un'immagine sublimata di donna angelo, una via di salvezza dall'inferno quotidiano. Queste donne sono in realtà dei doppi del poeta stesso, proiezioni della sua inquietudine esistenziale.

Nella terza raccolta “La bufera e altro”, essa avrà il nome di Clizia (nella mitologia greca trasformata in girasole da Apollo), simbolo della cultura (Apollo = dio della poesia).

Nelle occasioni si ha da un lato una condizione esistenziale nel fluire sempre uguale del tempo, in una quotidianità opaca e frustrante; dall’altro l’attesa dell’epifania luminosa della donna angelo, che può indicare una via di salvezza, dando un senso al reale.

Il Terzo Montale: La bufera e altro

- 1956 pubblica la sua terza raccolta di poesie “La bufera e altro”.

La bufera si differenzia sensibilmente dalle “Occasioni”



Cambia il contesto storico e biografico, in quanto la precedente atmosfera è stata dissolta dalla guerra.



All’incubo della guerra, si aggiungevano le esperienze private del poeta: la morte della madre, la collaborazione al “Corriere della sera” e un nuovo amore.

⇒ Torna la figura della donna angelo, la quale si carica di valori cristiani, di una possibilità di salvezza per tutti, la quale però si rivela impossibile, data la situazione durante gli anni successivi alla guerra.



La donna angelo è quindi costretta a fuggire in un “otrocielo” irraggiungibile. Si verifica una vera svolta nella tematica montaliana, si ha il recupero dell’infanzia ligure grazie alla memoria, attraverso la rievocazione dei cari morti, visti come depositari di una saggezza quotidiana di vita, contro lo svuotamento dell’esistenza determinato dalla modernità alienante.

Si pone una nuova figura femminile, indicata con il soprannome di Volpe, proponendosi come una sorta di “anti-Beatrice”.

⇒ Nell’ultima sezione di libro l’atteggiamento del poeta è profondamente pessimista, il quale sembra implicare l’impossibilità stessa della poesia: difatti alla Bufera segue un lungo silenzio poetico.

⇒ Dal punto di vista stilistico il poeta utilizza un maggiore plurilinguismo, che nei registri sublimi inserisce anche elementi prosatici e realistici, termini tecnici e persino dialettali.

L’ultimo Montale

Dopo la “Bufera” per alcuni anni Montale non scrive più versi. La ripresa avviene solo nel 1966, con i primi 14 Xenia, testi molto brevi in cui il poeta si rivolge alla moglie morta, cercando ancora un recupero degli affetti dell’aldilà. Con una serie successiva di altri 14, questi Xenia formeranno la raccolta intitolata “Satura”. In essa Montale conferma e accentua il suo pessimismo storico, i suoi obiettivi polemici sono: le aberrazioni di quella società dei consumi che ha perso di vista non solo i valori fondamentali, ma anche ogni forma di dignità e di credibilità. La sua polemica non è però animata dalla fiducia di poter modificare

l'esistente, il suo pessimismo è ormai tale che gli impedisce di vedere alcuna alternativa nel futuro, egli non si ripiega nemmeno a rimpiangere il passato.

Nei confronti delle sue posizioni di un tempo, della sua fede in una possibilità di salvezza attraverso il culto della poesia, vista come depositaria dei valori della civiltà, Montale ostenta un distacco ironico che si trasforma talora in auto parodia.

Nella raccolta ha grande rilievo la figura della moglie, la sua funzione è antitetica rispetto a quella "donna-angelo" salvifica: se Clizia rappresentava la chiaroveggenza intellettuale, la moglie (Mosca, Drusilla Tanzi), insegna un'ironia arte di vivere che è l'unica che permette di resistere all'insensatezza e alla degradazione dominanti. Adattarsi, sia pure con ironico disincanto, alla "spazzatura", implica la fine della poesia, il rassegnarsi a registrare la sua estinzione. L'unico modo per far parlare ancora la poesia è trasformarla in "non-poesia", scrivere una poesia prosastica. Ora Montale sceglie uno stile basso, "comico", che imita linguaggi contemporanei, le forme della conversazione quotidiana e i luoghi comuni.

Nelle raccolte conclusive, la poesia si riduce ad una specie di cronaca del quotidiano, dal quale non si può più ricavare nessun criterio per organizzare e unificare il discorso poetico.

La versificazione assume le cadenze di una discorsività frantumata, risolvendosi in appunti e notazioni, frasi per lo più brevi.

Tutti i valori secondo Montale si sono trasformati nel loro apporto, negando l'avanzamento della civiltà e della cultura, nella società regnano confusione e contraddizione.